

Siena, 14 gennaio 2017

Convegno

Linguaggio e valori di genere: quale didattica

Lucinda Spera (Università per Stranieri di Siena)

*Un nuovo canone per la letteratura femminile*

Ringrazio Tiziana Bruttini e l'UDI Siena per l'invito a un convegno importante e utile al quale purtroppo impegni presi in precedenza mi impediscono di partecipare. Nell'ottica di un circoscritto contributo 'a distanza' alla tavola rotonda di questo pomeriggio, ricordo che recentemente, nell'ambito di un intervento sul canone che sono stata invitata a tenere alla Sapienza di Roma, mi è capitato di tornare sul controverso libro *Il canone occidentale* di Harold Bloom la cui traduzione italiana, nel 1996, aveva suscitato una vivace *querelle*. Come è noto, il critico statunitense selezionava ventisei autori della letteratura occidentale: di questi, e l'esiguità numerica la dice lunga, era Dante l'unico italiano. In origine, sosteneva Bloom, il canone designava unicamente i libri usati nelle istituzioni scolastiche; ma esiste una diversa concezione del canone, molto più potente e impegnativa:

Il Canone, se lo consideriamo come il rapporto di un singolo lettore e scrittore con ciò che si è conservato di quanto è stato scritto, e se dimentichiamo il Canone come elenco di libri per le materie obbligatorie - andrà a coincidere con l'Arte letteraria della memoria [...]. Dobbiamo insegnare in maniera più selettiva, cercando i pochi che possiedono la capacità di diventare lettori e scrittori molto peculiari. Gli altri, assoggettabili a un programma di studi politicizzato, possono essere abbandonati a quest'ultimo.

Ovviamente dissento da questa interpretazione del canone scolastico come qualcosa di accessorio e marginale, come se la formazione dell'immaginario individuale e collettivo di una nazione non passasse (o non sia passata, almeno sino a 20-30 anni fa) *anche* attraverso le letture proposte (o imposte) negli anni dell'educazione scolastica, e traggio però dall'argomentazione di Bloom il rinvio a due tipologie di canone:

il primo, transeunte e destinato ad essere periodicamente aggiornato, è quello che egli definisce 'politicizzato', e che sarebbe alla base delle scelte che contribuiscono a

costituire l'indice di antologie e storie della letteratura per la scuola;

l'altro coincide con opere in grado di veicolare, dopo aver contribuito alla sua formazione, la più profonda coscienza culturale dell'Occidente. È a quest'ultimo, sostiene il critico, che va riservata maggiore attenzione.

Ebbene, io credo che la scuola (italiana, ma non solo) abbia oggi più che mai bisogno di una revisione di canoni e priorità nella duplice direzione di un recupero tanto della componente 'transeunte' della scelta letteraria quanto di quella più profonda e universale, una revisione che porti docenti e giovani a un importante recupero memoriale, teso a colmare vuoti della tradizione letteraria e della ricostruzione storiografica ormai non più tollerabili. Questa operazione, come ci ha insegnato Marina Zancan, significa

- ✓ riassetare equilibri,
- ✓ rifare i conti con una tradizione,
- ✓ rifare i conti con un'idea di canone che ancora oggi viene talvolta percepita come monolitica e immutabile.

A fronte di programmi ministeriali che per le scuole italiane si ostinano a indicare una sola scrittrice novecentesca (Elsa Morante), pagine e pagine degli archivi che generosamente e diligentemente tante scrittrici italiane hanno tenuto, soprattutto nel corso del Novecento, ci dicono che la storia non è esattamente come ce l'hanno raccontata, che è esistita una rete intellettuale, tanto più nella modernità, che scrittrici, giornaliste, intellettuali hanno vivacemente e appassionatamente alimentato con le loro opere e con le loro poetiche. Ricordo, tra gli altri, il caso di Sibilla Aleramo e di Alba de Céspedes, ma anche di tante altre, a noi più vicine (Mazzucco, Murgia, Vinci...). Attraverso la lettura e l'analisi del testo letterario, al di là di false neutralità, possiamo dunque contribuire a fare della scuola una palestra di sensibilizzazione all'alterità e alla complessità, tanto più oggi, in anni in cui, indipendentemente dalla loro origine geografica, i giovani hanno introiettato i modelli consumistici e i tempi rapidi delle connessioni, spesso appiattendosi su una sincronia che annulla la diacronia. Fare letteratura - e al suo interno recuperare la scrittura delle donne - significa far rientrare nella scuola il tempo lungo e non sempre lineare dell'esistenza e della memoria, un tempo lungo che, ci auguriamo, avvierà quei processi di apprendimento in cui sedimentano le capacità di dire, di scrivere e, dunque, di scegliere.